

**DEDICATO AI LETTORI**

Sorano 6.12.2007

I buoni propositi e gli auguri sono caratteristici di ogni inizio di nuovo anno. In questo Gennaio 2008, uniamoci tutti alle parole con le quali Don Enzo ha concluso un coinvolgente intervento al termine della Messa celebrata da Sua Eminenza Angelo Comastri, in occasione della sua prima visita da Cardinale nel proprio paese natale. Assieme allo storico parroco di Sorano ci auguriamo che il futuro regali a tutti noi la possibilità di poter fare un confronto diretto tra un illustre compaesano del passato e uno altrettanto illustre del presente: Angelo Comastri come Gregorio VII, limpida dimostrazione della generosità con la quale la nostra terra elargisce al mondo personalità superbe. Auguri a lui, quindi, ma auguri anche a tutti coloro che si meritano un nuovo anno sereno e pieno di felicità. Auguri e un grazie anche a Don Tito che si è prodigato con la solita passione e dedizione per organizzare nei minimi dettagli l'accoglienza per Sua Eminenza, sdoppiandosi (se non addirittura triplicandosi) per far fronte a tutti gli impegni che una manifestazione del genere comporta. E, per finire, auguri a "La

Voce del Capacciolo" che proprio in questi giorni festeggia il suo terzo compleanno, commossa dallo splendido regalo che ha ricevuto dalla sua gente. A meno di due mesi dalla nascita del sito dedicato al giornalino si contano quasi 500 visite, a testimonianza del rapporto sempre più stretto con la gente del paese. A tanto affetto "La Voce" risponde per le rime: tra aggiornamenti quasi quotidiani e allestimenti di sempre nuove e interessanti sezioni, il materiale reperibile sul web comincia a diventare veramente molto consistente, capace di soddisfare anche il palato più raffinato ed esigente.

Buon anno: un nuovo anno da passare insieme.

Daniele FRANCI

**PER FESTEggiARE I TRE ANNI DE "LA VOCE",  
MARIO BIZZI CI HA REGALATO QUESTO SONETTO**

**LA VOCE.**

*La Voce sempre pronta ad ospitare  
il Cardinale e il popolo minuto  
ha la virtù costante di narrare  
ciò che di fatto al Borgo è già avvenuto.*

*Persone insospettate fino ad ora  
rivelano talenti magistrali  
poi altri ne verranno, certo, ancora  
per rinnovar le cronache e gli annali.*

*E' un giornalino pieno di sorprese  
ch'augmenta sempre la sua clientela  
tra gente appassionata del paese.*

*Come farà a campare? Voi direte.  
Ma intanto ha sette vite e la sua tela  
s'allarga e dentro internet compete.*

**Mario Bizzi**

**IN QUESTO NUMERO**

Pag. 1	- Dedicato ai Lettori di Daniele FRANCI - La Voce di Mario Bizzi
Pag. 2	- Sorano in rima Ettore Rappoli - Sireno Pampanini - Patrizia Pinna - Mario Lupi
Pag. 3	- La zi' Peppa Mario Bizzi
Pag. 4	- Pè' di Zambra Gino Agostini - La Nevicata Laura Corsini
Pag. 5	- Vecchi Giocattoli Paola Nardi
Pag. 6	- Buccica e la storia del nonno Mario Cappelletti
Pag. 7	- Le botteghe di Sorano MariaGrazia Ubaldi - Di don Angelo io mi ricordo MariaGrazia Ubaldi
Pag. 8	- <a href="http://www.lavocedelcapacciolo">www.lavocedelcapacciolo</a> il sito soranese DOC di Claudio Franci - La Befana di Rodolfo Nucciarelli

**IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET AL SITO**

**[www.lavocedelcapacciolo.it](http://www.lavocedelcapacciolo.it)**

## SORANO IN RIMA

## LA TORTA E' VOLATA VIA

Era il 1964, una sera  
 ero di servizio alla Guardia Costiera  
 di Pescara e quando fu buio inoltrato  
 venne da me Navio tutto trafelato.  
 Alla svelta aveva scritto una canzone  
 mentre lavorava dietro un bancone.  
 Disse che andava di fretta, di volata,  
 ci vediamo domani alla passeggiata.  
 Quando andò via, guarda il destino,  
 la bicicletta era sparita dallo scalino.  
 Così la giornata che oramai s'era inoltrata,  
 gli finì con una lunga camminata.  
 Ora, la canzone doveva essere musicata  
 per meglio essere cantata  
 e per questo bisognava arrivare prima di cena  
 dal Maestro Mario Bizzi a Porta Potenza Picena.

Siamo partiti e il Maestro fu trovato  
 ma ahimè era a letto ammalato.  
 Poverino, aveva una sciarpa al collo  
 con una grossa febbre da cavallo.  
 La fidanzata gli portò una torta al formaggio  
 che per cortesia ci offrì un assaggio.  
 Parla che ti parla, a me e a Navio salì la fame  
 e in poco tempo finì la torta e rimase il tegame.  
 Quando poi si ripartì, Navio rideva a crepapelle  
 dicendo che avevamo fatto una figura di quelle!!!  
 E ridendo ancor di più disse di filar via  
 perché anche la torta era volata via.

Ricordando l'amico Navio

Ettore Rappoli

## IL PITAPADELLAIO

Una bella lepre stava tranquilla  
 si godeva il tepore del suo covò  
 sente lontano una voce che strilla  
 dice al cane: lo trovi? Ci provo!

Parte il cane, cerca la passata  
 ascolta il cacciatore con attenzione  
 sente un abbaio, se? L'ha già trovata!  
 ora glela dò io a quell'orecchione!

Parte la lepre dopo la levata  
 e dietro la canizza a tutto fiato  
 corre, s'arranca tutta trafelata  
 quando s'accorge c'ha il fucile puntato.

Du' zicche zacche, qualche gambuletta,  
 in modo da lasciar il fucil spianato,  
 due buche in terra, fa quella doppietta  
 nemico mio, stavolta hai padellato!

Per tante volte sempre questa scena  
 è giusto che la lepre sia scocciata  
 s'avventa al cane come fa una iena  
 così lo mette in fuga disperata.

Si scaglia sul padrone del fucile  
 e con rampate tanto men che blande  
 abbandonato l'istinto di vile,  
 gli toglie i pantaloni e le mutande.  
 Lo consigliò un amico! C'è un ruscello!  
 così, vatti a specchià' quanto sei bello.

Mario Lupi



## BRICIOLE DI VITA

Una mattina Chiodo, andando a piglià' una soma  
 uscì su dall'archetto di via Roma  
 andò a piglià' il somaro e mise il basto  
 contento di essersi svegliato così presto  
 e da buon soranese non tradiva la moda  
 il somaro davanti, e lui attaccato alla coda.  
 Tutto era silenzio, non si sentiva una voce  
 soltanto dal Babbucci era accesa la luce  
 a quell'ora così presto.. oh chissà perché  
 Lorenzo doveva scaldare la macchina del caffè  
 che tutte le mattine come Dio comanda  
 preparava il caffè per Rosa e Nanna  
 E loro, gustandolo dietro la vetrina  
 a chi passava facevano la trina.  
 Giunto che fu davanti alle fontane  
 vide un'ombra dalle sembianze umane  
 Dette con decisione un secco: Arrilaa!  
 perché quell'ombra lui voleva arrivà'.  
 Il somaro accellerò a quel comando  
 e Chiodo constatò che era Mando,  
 gli chiese dove andasse così presto la mattina  
 rispose: devo andà' giù in Puscina!  
 Ho da roncar un filaro di favetta  
 che se si leva il sole crepa tutta.  
 Io vo' a Ripalta a piglià' 'na soma di legna,  
 quando è 'sciutta la guazza voglio pompà' la vigna.  
 Così in compagnia parlando del più e del meno  
 imboccarono la strada del Caleno  
 ognuno cercava di farsi una ragione  
 di come stava andando la stagione.  
 Giunti alla valle di Bennardo  
 verso l'Antea alzarono lo sguardo.  
 Sulla cima dell'olivi si vedeva  
 un raggio di sole che nasceva.

Sireno Pamapanini

## I PASTICCI

Che pasticci nella vita!  
 Certe volte è gran fatica  
 le lor grane risanare.  
 Ti risucchiano i pensieri;  
 i tuoi giorni vedi neri;  
 ti ritrovi scalatore  
 di montagne, in poche ore.  
 E non c'è altro da fare:  
 proprio li hai da passare!  
 Pur se piangi e ti lamenti  
 devi stringere i tuoi denti  
 e cercar di andare avanti,  
 con l'aiuto pur dei Santi.  
 Quante volte può toccarci  
 questa sorte poco ganza,  
 perché sempre c'è qualcuno  
 che si arroga la spettanza  
 dei diritti solamente,  
 scaricando i suoi doveri  
 su altrui spalle, bellamente!  
 Siamo figli di anni tristi,  
 ed ancora ne vedremo,  
 perché il seme della pace

va piantato con amore  
 nel terreno dell'onore.  
 E l'onore è merce rara;  
 non si compra e non si vende:  
 chi non l'ha non lo comprende.  
 Ed allora mi rattristo?  
 Proprio no! Né me ne infischio:  
 i pasticci sono grane,  
 ma son buoni se piccini,  
 "che" diventan pasticcini.  
 E qui c'è chi li sa fare  
 e per questo si fa amare:  
 anche gli animi feriti  
 si ristoran coi canditi!  
 Anche un cuore amareggiato  
 può goder col cioccolato!  
 E seppur la gente infame  
 prova sempre a dare grane,  
 una pausa risanante  
 sai donare; grazie tante!

Con affetto a Mario Lupi  
 da Patrizia Pinna

## LA ZI' PEPPA.

Peppina del *poro* Marino, la Zi' Peppa, era una donna di quelle che nascono una volta ogni tanto e che lasciano nel paese un'impronta positiva indelebile. Cordiale, amabile, sempre sorridente con tutti. In qualunque momento la trovavi pronta e disponibile su ogni cosa di sua competenza. Avevo diverse occasioni di incontrarla; una memorabile era quando andavo a comprare da lei due "alfettette" per Alceo. Le sigarette, allora, si compravano anche sciolte e le Alfa erano le più economiche: forti, rozze, popolari, quasi un sigaro; anche se il Picio, grande



Foto di Ivano Camilli

fumatore di sigaro toscano, se gliene davi una, la bruciava con due boccate e commentava che quella era una schifezza, non valeva un bel niente: soldi buttati, diceva, porcheria, cartaccia. Costavano sei lire l'una. Alceo, come ho detto, ne comprava due alla volta, era misurato, accorto, non faceva mai il passo più lungo della gamba, e incaricava di solito me e Marcellino di farne acquisto. Obbedivamo senza commenti. La Zi' Peppa sapeva che non erano per noi, forse conosceva anche il committente; faceva comunque finta di niente. Non era una donna curiosa e invadente, ma nei paesi, come si sa, si hanno recettori particolari e si conosce tutto di tutti, magari, talvolta, con qualche aggiunta rafforzativa. Si trovavano anche allora tanti tipi di sigarette, di vario prezzo; quelle che fumava Trento, detto anche da alcuni "Costola Vuota" (chissà perché), erano più signorili e aromatizzate. Si chiamavano "Tre Stelle", mi pare. Ma lui era uno sciccoso, se lo poteva permettere! Lavorava da falegname in modo austero e sempre dignitoso. Era anche dotato di una bella presenza, di una voce calda ed espressiva, da solista, poco

*Ma mira popo' che si fa in Sorano ogni tanto salta fuori qualcuno che si distingue nell'agire umano per far quel che giammai poté nessuno.*

Mario Bizzi

emergente. Ne era però orgoglioso e con buona ragione. Dalla Zi' Peppa, per tornare a lei, ho

sempre ascoltato delle cordiali parole e ne ho sempre sentito parlar bene. Un momento significativo e indimenticabile era quando tratteneva nel suo terrazzino, davanti all'ingresso di casa, i miei figli ancora bambini: li trattava con grande simpatia e dava loro sempre un regalino che veniva ricordato e apprezzato per molto tempo. Ogni volta che tornavamo a Sorano, era sempre in programma una visita da lei, come se fosse ormai inseparabile da tutto il resto. Tutti i soranesi la chiamavano la Zi' Peppa, non nel senso meridionale, però, non era un'autorità

dominante: la chiamavano così quasi come se si sentissero suoi veri parenti, tanto dava l'impressione di essere vicina a chiunque. Da lei ti potevi aspettare solo una buona parola e, se necessario, un aiuto. Credo che abbia lasciato un'eredità morale di grande valore. Spero tanto che qualcuno l'abbia raccolta. A Sorano, le scuole ufficiali erano troppo poche, limitate alquanto; talvolta arrangiate alla meglio secondo il contesto, anche se i maestri, nel poco tempo riservato all'istruzione, facevano miracoli. Si cresceva per la strada e tra la gente. Le persone invece in grado di insegnare qualcosa col loro comportamento, con i fatti, col proprio mestiere, però, erano tantissime. C'era, per così dire, una scuola peripatetica, aperta, continua, in tutti gli angoli del paese, con tanti libero docenti, in un interscambio di saperi popolari. Per quella comunità, ancora abbastanza chiusa in se stessa, quella scuola estemporanea era comunque funzionale e completa. La Zi' Peppa, anche senza saperlo, ne gestiva una: da lei c'era molto da imparare su tutte le cose che contano nella vita di ognuno. Anche oggi, quando penso a una di quelle straordinarie persone, a quei semplici Capaccioli ruspanti, sento di apprendere qualcosa di nuovo. Sarà per questo che mi piace ricordare la gente di Sorano.

Mario Bizzi

## PE' DI ZAMBERA

Doveva fare un caldo torrido quel giorno a Sorano e dintorni, nell'anno Millenovecento e rotti!

Pè' di Zambera allora era un bardassetto d'una decina d'anni, il su' bba' se lo portava alla vigna dopo la Scuola, stava lì, non faceva niente, ma almeno era contento di averlo vicino e non combinava guai in giro.

Già si parlava di caldo, la bocca era sempre arsa, in poco tempo la fiasca si vuotò e così bisognò andare a riempirla.

Fu incaricato Peppino, si proprio lui Peppino che anche da grande non era tanto cresciuto d'altezza, figuriamoci come poteva essere a 10 anni. A occhio e croce alto come la fiasca. Avuto l'incarico si sentì importante, finalmente era utile a qualcuno e, tutto contento si avviò verso la fonte del "Pescino", luogo isolato dove potevano capitare si e no una decina di persone all'anno.

Arrivato, riempì subito la fiasca, ma l'occasione era di quelle che non si possono lasciar perdere, lì per terra scorreva lentamente l'acqua chiara e fresca della fonte. A quella vista gli si svegliò nell'intimo l'istinto d'ingegnere idraulico. Con la terra e la poca sabbia cominciò a costruire dighe, gorelli, riganelli... e intanto il tempo passava. Alla vigna la sete aumentava, ma lui non ci poteva fare nulla era troppo impegnato, però dopo un paio d'ore gli venne in mente perché era andato al "Pescino".

Si alza, chiappa la fiasca che pesava quanto lui, se la mette a tracolla e via di buon passo torna alla vigna.

I familiari erano preoccupati, ma quando lo videro arrivare tirarono un sospiro di sollievo, il su' bba' gli andò incontro tutto arrabbiato e gli disse: Peppi, come mai c'hai messo tanto così! Semo stati in pena fintora e co' la sete da morì!

E lui con quel suo carattere serafico e sempre sorridente rispose: ebbà, che volete, ho fatto tardi sì, c'era la folla... capito? Piccino, ma già birbante.

Gino Agostini



Foto di Annetta Forti

## LA NEVICATA

*dai racconti della nonna Silvia.*

Ricordo che quella mattina di gennaio mi svegliai troppo presto.

La stanza era fredda più del solito, i vetri delle finestre completamente appannati dall'umidità notturna; in certi punti le gocce d'acqua avevano formato rigagnoli gelati talmente arzigogolati da far scatenare le fantasie più infantili. Mi alzai, indossai lo scialle nero, uscii dalla camera lasciandomi alle spalle il lieve respiro di chi è ancora immerso in un sonno profondo.

Nel focolare era rimasta soltanto un pò di brace della sera precedente; cercai di ravvivare la fiamma mettendo subito il paiolo sul fuoco e continuai le faccende domestiche.

C'era un silenzio irreale; i rumori giungevano come una lontananza opaca di un sogno, non avvertivo neanche quelli più familiari a cui ero abituata e che scandivano le mie giornate: Alvida che apriva il negozio di frutta e verdura inserendo nella toppa del portone la grossa chiave di ferro ed in seguito la sistemazione delle cassette di arance, il contatto del legno col terreno, oppure i passi lenti di Duilio che si avviava verso l'Albergo Italia.

Anche la campanella a martello del Masso Leopoldino non aveva suonato alcun rintocco; fu allora che decisi di aprire le imposte della finestra e, stupita, scorsi un mondo completamente bianco...aveva "fioccato"!

La neve ricopriva ogni cosa, i tetti, gli alberi, i campi, le strade; anche gli angoli più remoti del paese furono raggiunti dai fiocchi di neve che continuò a scendere copiosa per giorni e notti.

In certi punti i cumuli erano talmente alti da formare veri e propri muri ghiacciati destinati a sciogliersi solo a primavera, candelozzi di ghiaccio, simili a grosse stalattiti, penzolavano dai fossati formando architetture così inconsuete che solo la natura bizzarra ci può regalare. La sera ci radunavamo a veglia nelle case davanti al focolare, vecchie storie riemergevano dal silenzio in cui erano state sepolte.

Gli inverni lunghi e rigidi passavano lentamente, spesso la neve restava fino al mese di marzo, poi un timido sole lambiva i tetti di Sorano, finalmente arrivava la bella stagione piena di profumi, di colore e di luce.

Laura Corsini

## VECCHI GIOCATTOLE



Foto di Manuela Mari

Una mia amica, quasi a ridosso del Natale, mi propone la ristrutturazione a decoupage di un vecchio banchetto di scuola con relativa seggiolina impagliata, per il suo nipotino: un caro ricordo di famiglia, appartenuto a tre generazioni e rigorosamente costruito a mano.

E' conciato proprio male e l'impresa si rivela più ardua del previsto, ma alla fine, con tanta buona volontà, ottengo un risultato più che soddisfacente e molti elogi per il mio lavoro.

Riavere tra le mani un giocattolo così vecchio mi ha fatto ripensare ai miei giochi d'infanzia ed ho sentito una struggente nostalgia, ..il bisogno di andarli a ritrovare.

Mi avventuro così alla ricerca in cantina, custode gelosa dei miei tesori.....un'occhiata intorno....quanta roba !! E adesso da dove inizio ???. Su una parete del locale è addossato un piccolo armadio sgangherato in cui è conservato di tutto: ricevute, vecchi libri di scuola, quadri, cartoline spedite dall'Italia e da altre parti del mondo, riviste...piccole importanti tappe del cammino di una vita intera.

Il buio è ancora più fitto...istintivamente spalanco anche l'altra anta e comincio a frugare. Non vedo nulla ma le mani vanno da sole: palpo una vecchia valigia di cartone a cui faccio scattare le due serrature...e dentro ?!...Ricordi scordati al buio, gesti ritrovati come profumi antichi, scatole a riempire scatole, puzzle di vita vissuta: i miei vecchi giocattoli !

Trascino la valigia alla luce, ritrovo emozioni seppellite, ritrovo sogni bruciati, ritrovo l'anima.

...Le giornate lunghe, tutte uguali, quando si filava a letto dopo Carosello, non c'erano cartoni animati, né giochi elettronici, né computer, avevamo solo la fantasia e la voglia di inventarci, diventavamo protagonisti indiscussi dei nostri giochi senza fine.

Accarezzo la piccola cucina "all'americana" un po' ammaccata, con il serbatoio dell'acqua posizionato dietro al lavello e un mezzo pollo di plastica dentro al

forno...; la sala da pranzo con il buffet e il controbuffet,...la camera da letto con lo specchio su un'anta del piccolo armadio e dentro due stampelline e pezzi di stoffa ingialliti dal tempo.

Una bambola con pochi capelli per tutte le strigliate prese, un frigorifero imitazione perfetta di quello vero che troneggiava in tutte le cucine....

Un mondo di latta e plastica, un mondo di fantasia, un'infanzia vissuta da una generazione senza tante pretese, giocattoli comuni che molte persone della mia età hanno avuto la gioia di possedere.

Chi dice che non avete più valore e siete solo da buttare ? Siete preziosi ed unici come quel tempo vissuto, dolce ricordo di ore passate serenamente, fantasie e illusioni che ancora adesso vivono in me.

Ripongo con la massima cura i miei vecchi giochi e mando un "brava!!" di cuore alla mia amica che al posto di giochi sofisticati ha voluto regalare al suo nipotino un gioco senza tempo....

Paola NARDI

Un grazie di cuore a S. E. Angelo Comastri da parte dei lettori della Voce per averci onorato con la Sua presenza e per il bellissimo regalo che ha voluto lasciare alla comunità di Sorano: La Casula usata da Giovanni Paolo II durante gli



ultimi giorni di pontificato. Regalo che si va ad unire ai preziosissimi doni ( La Veste, la Croce Pettorale e il Rosario di Giovanni Paolo II) già offerti da don Angelo in occasione di un'altra recente visita al suo paese.

## BUCCICA E LA STORIA DEL NONNO

Il territorio del Comune di Sorano negli anni 1930-1940 era visitato da un venditore ambulante, forse il primo del periodo che veniva a piedi da Piancastagnaio munito di un grande panierino di vimini in cui trasportava tutta la sua mercanzia che consisteva in chiodi di varie misure, bollette per le suole delle scarpe, lesine, spago e pece per calzolari, bottoni di vario tipo e filo per cucire e altre cianfrusaglie che potevano essere utili e quindi vendute alle famiglie isolate della zona. Era un uomo di media statura, ordinato che chiamavano tutti Buccica per soprannome, ma non so perché. Era una persona spiritosa, infatti quando qualcuno

scherzosamente gli chiedeva "C'è Buccica a Piano?" lui rispondeva in dialetto pianese "Quandu c'era, c'era.". Il guadagno che ricavava dalla vendita delle poche cose che aveva non era tale da permettergli di mangiare all'osteria e allora si arrangiava come poteva cercando, all'ora del pasto, di visitare famiglie economicamente più benestanti che lo invitavano a mangiare un boccone, come si suol dire.

Un giorno che aveva anche più fame del solito, arrivò all'ora del pranzo presso la solita famiglia che normalmente lo faceva mangiare ma si sentì dire dalla

massaia che non poteva prestargli ascolto in quanto era indietro nella preparazione del pasto a causa del lavoro nei campi per la semina in atto. "Sarà per la prossima volta" disse a Buccica, il quale non sapendo come placare la fame trovò subito la soluzione giusta. In famiglia c'erano due ragazzini che facevano confusione e Buccica chiese loro "Ma le storie vi piacciono?" "Sì!" risposero i ragazzi "Ma non ce le raccontano mai perché hanno sempre da lavorare" "Allora vi racconterò la storia di mio nonno", disse loro Buccica.

Si misero in disparte per non dare fastidio e cominciò a raccontare loro le avventure immaginarie di cui il nonno era stato protagonista. "Il mi nonnu si battè anche col banditu Ghinu di Taccu (che dominò la zona di Radicofani, ma era morto 500 anni prima) e per sette volte fu sopra il banditu e sette volte sotto il mi nonnu" e continuò a lungo la narrazione senza concluderla fino a che la polenta fu cotta e vuotata sul tavolo. Allora invitato a mangiare una fetta, si mise a tavola e mangiò facendo onore alla polenta con rosticciana e vino nuovo, non lesinando parole di elogio per la massaia.

Terminato il pasto si alzò da tavola, ringraziò e salutò per andarsene, ma i ragazzi gli dissero "Buccica non hai finito di raccontarci la storia di tuo nonno" e lui pronto "Il mio nonno? Il mi' nonno si..... si ammalò e morì". Da qui il detto "L'ha fatta più lunga della storia del nonno" riferito ad un oratore che ha fatto un discorso ampolloso, prolisso che non riusciva a concludere.

Mario Cappelletti



foto di Loretta Savelli

### Di Don Angelo io mi ricordo.....



Quando uscirà quest'articolo molte cose saranno state dette e scritte sul nostro illustre Cardinale, questi miei sono solo ricordi personali, legati a Lui e non solo. Mi si sono affollati nella mente mentre tornavamo da Roma, ancora emozionati e con il cuore gonfio di gioia per il riconoscimento che la Chiesa ha dato a questo suo figlio fedele. Quaranta anni fa nella nostra Chiesa di Sorano, gremita di gente, mi ero accostata alla balaustra dell'altare per baciare le mani di un giovane del mio paese, Angelo Comastri, appena ordinato sacerdote. Non saprei raccontare gli avvenimenti di quel giorno ma

ancora ne risento la commozione profonda: credo di aver avvertito in quei momenti l'onnipotenza di Dio che si avvicina agli esseri umani e, se essi si affidano a Lui, li trasforma rendendoli strumenti per la conversione dei fratelli. Anni dopo, sulle Dolomiti, dove d'estate con altri ragazzi andavo ai campi-scuola con Don Giorgio, ritrovai Don Angelo: faceva lunghissime camminate con Don Enzo e rideva delle battute del suo parroco che per lui abbandonava il tono brusco e lo guardava con l'orgoglio di un padre. Un altro pezzetto in questo puzzle della vita: nel 1972 tornai a stare a Pitigliano, Don Angelo era rettore del Seminario, si preoccupava della salute dei suoi ragazzi e con Gabriele diventarono amici. Era naturale andarlo a trovare in Seminario per chiedere consigli o semplicemente per parlare mentre Jacopo giocava con gli attrezzi da falegname di Fernando, che Don Angelo aveva portato al Seminario, dopo la morte di suo padre, perché i ragazzi li utilizzassero.

Dopo qualche tempo, quando non era più a Pitigliano, improvvisamente e prematuramente morì mio padre, e fu Don Angelo con parole che non potrò mai dimenticare a trasformare la mia disperazione in speranza cristiana.

Poi vennero le nostre visite estive alla sua parrocchia di Santo Stefano: le messe affollate di gente, le tante iniziative come la visita di Madre Teresa di Calcutta e la partecipazione ai treni dell'Unitalsi per Lourdes. Quando venne Madre Teresa andai a Porto Santo Stefano con una mia amica catechista: Mimma Ferri, serenamente ammalata e poi morta prematuramente. Quella giornata straordinaria la ricordavamo sempre: "Come siamo state!!!" ci si diceva e ci si capiva al volo! Sui treni dell'Unitalsi, proprio per consiglio di Don Angelo, sono andati i miei figli; fu lui a mandarci dal responsabile a segnalarli la prima volta, dicendomi: "Fa loro vivere un'esperienza di vita e di carità. Dal divertimento e dal consumismo non imparano niente." Poi di nuovo il lungomare di Santo Stefano per un'altra festa che aveva il sapore del distacco ma anche quello della gioia: Don Angelo era consacrato Vescovo. Le campane suonavano a distesa, c'era gente da tutta la Maremma e don Enzo sembrava aver perso la sua tradizionale sicurezza e tradiva l'emozione. Poi ci fu l'impegno nella Diocesi di Massa Marittima e Piombino e la parentesi della malattia Moltissimi fedeli, i vescovi, i preti che lo conoscevano prepararono per Lui. Ne nomino due per tutti: Don Lucio che dava le notizie quasi giornalieri e diffondeva i suoi libri; Don Piero che in ogni

Messa invitava le persone a pregare per lui. Ora penso che siano con il Signore.

Infine Loreto, andammo a trovarlo senza avvisare e parlando con i nuovi fedeli capimmo che ancora una volta stava costruendo una comunità cristiana, un pezzetto di "lievito" che avrebbe poi agito nel mondo.

Tralascio i ritorni a Sorano che come me tutti hanno vissuto. Mentre aspettavo l'inizio del Concistoro, sotto le navate di San Pietro, un altro ricordo mi è balenato nella mente, questo davvero lontano. Don Enzo ci aveva portato a Roma ad un raduno di ragazzi. Era la prima volta che vedevo il papa. Giovanni XXIII entrò portato sulla sedia gestatoria, maestoso e semplice, sorridente e benedicente. Ero una ragazzina ma la commozione di allora era la stessa di ora e derivava dalla presenza di Dio in mezzo a noi attraverso il carisma del Suo Servo e Suo Successore Ora ero con la mia parrocchia e con Don Luca, ma con il cuore ero vicina a Don Tito che con il suo entusiasmo guidava i Soranesi e, quando sentivo applaudire, pensavo con gioia: "Sono loro". Rileggo i miei ricordi, vi trovo tanti nomi di preti. Molto spesso li giudichiamo, ma io mi accorgo che a loro devo molta gratitudine. MariaGrazia Ubaldi

### LE BOTTEGHE DI SORANO (II puntata)

Accanto a Leda c'era il macello di Mario Morresi un uomo allegro e gioviale che serviva da un alto banco aiutato dalla moglie e dal figlio Romano. Io ci entravo poco volentieri per i quarti di bue gocciolanti sangue che pendevano appesi agli uncini del soffitto ma quell'omone con la carnagione rosata e gli occhi celesti che gli ridevano non faceva certo paura. Ancora un negozio di alimentari, quello di Paolo Bisconti che, dopo aver fatto il barbiere, aveva comprato la licenza da Alvaro Cappelletti. Anche in questa bottega c'era di tutto ma soprattutto roba per la caccia: cartucce...polvere..pallini. Il locale era frequentato dai cacciatori e quindi ci potevi trovare merli, tordi, fringuelli... appena presi. La mia mamma e Paolo si capivano a cenni: appena si entrava, lui spariva nel retrobottega, ne usciva portando, avvolta nella carta gialla, "quella roba" che subito finiva nella nostra borsa da spesa. Si pagava, si salutava e Paolo fissava un nuovo appuntamento per quando i cacciatori gli avrebbero portato la "roba". Accanto c'era Vito Sclavi che aveva prima inventato il Cinema a Sorano e poi aperto quest'altra rivendita. Aveva la licenza per i generi del Monopolio: sale, tabacco, chinino per la malaria ma vendeva anche acciughe, pasta, scatolette di Simmenthal. Da Vito si andava anche per passare un po' di tempo e conoscere le novità della città. Lui infatti andava spesso a Firenze e a Siena ad al suo ritorno raccontava delle vetrine, degli abiti, dei colori che erano di moda. Le donne ascoltavano a bocca aperta, si meravigliavano dei cambiamenti e commentavano con la moglie Vittorina, tra un cliente che entrava per comprare il trinciato ed un altro che voleva il sale grosso per salare il maiale. Capitava anche che, qualche donna, se doveva andare ad un matrimonio, ordinasse a Vito una borsa o un paio di guanti o perfino le scarpe. Lui si faceva spiegare l'occasione per cui serviva quell'oggetto, il vestito che avrebbe indossato e poi incredibilmente le accontentava sempre perché, si diceva, aveva buon gusto e se ne intendeva di moda.

(continua sul prossimo numero)

MariaGrazia Ubaldi

Dallo scorso mese il formato cartaceo della "Voce" e quello online convivono, sono uno accanto all'altro. Il Web ci permette ora di sfogliare il giornale con un semplice clic ed offrire tutti quei servizi innovativi che solo questo ausilio informatico può dare (ampia e globale informazione, musica, immagini, registrazioni audio, foto ecc.). Inoltre auspichiamo che attraverso la sezione **le vostre lettere**, il sito possa diventare lo strumento ideale per sviluppare un dialogo diretto tra i tanti lettori capaccioli sparsi in giro per l'Italia e per il mondo (il contatore del sito ha registrato nei mesi di nov. – dic. alcune visite dalla Francia, Svizzera, Spagna, Canada, Sud Africa, Regno Unito). Un traguardo fortemente voluto, che ci è costato molto lavoro ed impegno ma che, finalmente, è stato realizzato. Il sacrificio è stato ampiamente ripagato dai tanti commenti positivi e complimenti che ci sono giunti. Una ulteriore conferma del successo riscontrato sta nel numero di visitatori che il contatore del sito ha registrato. Ad oggi le visite erano oltre 500 che, rapportate ad una realtà piccola come la nostra, sono veramente tante. Se a questi andiamo ad aggiungere le 350/400 copie mensili distribuite in formato cartaceo (dallo scorso mese abbiamo aumentato la tiratura

di 50 copie) il successo è totale e questo grazie alla collaborazione di tutti. Il sito potrebbe essere anche utilizzato dai molti soranesi che abitano lontano dal paese per chiedere di vedere in rete un particolare luogo caratteristico, la casa dove sono nati, uno scorcio panoramico, foto di parenti e amici ed altre cose ancora. A tal proposito, mi impegno personalmente ad assicurare questo genere di servizio. Richieste in tal senso potranno essere avanzate attraverso i contatti di posta elettronica rintracciabili nella sezione **Scrivici**. Per rendere ancora più ricco ed interessante il sito, sarebbe bello se qualcuno proponesse e realizzasse nuovi itinerari, con testo e immagini, sullo stile di quelli già presenti (La Chiesa di S. Nicola e Sorano per il turista). Così facendo questo portale, oltre ad essere un custode della memoria del passato, può diventare anche un innovativo strumento di informazione e promozione turistica per la valorizzazione del paese. C'è ancora tanta voglia di fare e tanto entusiasmo. I prossimi obiettivi che ci siamo preposti sono quelli di raccogliere in un libro i numeri fino ad ora usciti e dare alle stampe un volumetto di tutte le poesie pubblicate. Inoltre è nostra intenzione, durante la stagione estiva, allestire una mostra fotografica con il materiale storico in nostro possesso. Queste sono le prossime scommesse. Non sarà

facile realizzarle perchè purtroppo tutto ha un costo e le finanze disponibili sono limitate, ma da buoni capaccioli, quando ci mettiamo in testa una cosa riusciamo molto spesso a portarla a termine. Sarebbe bello se il sito potesse diventare un punto di riferimento per tutti i capaccioli che hanno a cuore Sorano e uno strumento in più per recuperare quel senso di comunità che, purtroppo, si sta pian piano perdendo. Speriamo che questa nuova iniziativa contribuisca a farci ritrovare sempre più le nostre radici (religiose, storiche, culturali), perché, come ci ha ricordato don Angelo in occasione della recente visita a Sorano, *"un popolo senza radici e senza memoria non ha storia, non ha cultura, soltanto con il ritorno alle sorgenti si costruisce il presente, si costruisce il futuro"*. La Voce vuole appunto andare in questa direzione. Continuate a leggere il giornalino ed a visitare [www.lavocedelcapacciolo.it](http://www.lavocedelcapacciolo.it), l'unico sito soranese a **Denominazione d'Origine Controllata**, troverete sempre qualcosa di nuovo e di interessante. Inserirlo fra i vostri preferiti e segnalatelo ad amici e conoscenti.

Claudio Franci

### LA BEFANA

L'anno vecchio se n'è andato quasi da una settimana, l'anno nuovo è cominciato e domani è la Befana. Mi ricordo da bambino quante belle tradizioni, aspettando dal camino la vecchietta con i doni. Quanta gioia nelle case con le allegre Befanate, canti e balli mascherati con gli amici camuffati e il befano col cestino per riempirlo di salsiccia e di un buon fiasco di vino. Quanti sogni nei lettini di milioni di bambini

che correvano, svegliandosi al mattino, a staccare dal chiodo nel camino, una vecchia calza rattoppata per veder se la befana era passata. Che allegria e quanta contentezza, quando svuotando la calzetta, uscivan sopra il tavolino, qualche caramella e un mandarino ed in fondo, per punizione, anche un bel pezzo di carbone. Cara Befana, sei veramente un personaggio leggendario: pur non essendo una bellezza e senza avere un corpo statuario, sei sempre in prima pagina nel nostro calendario.

Rodolfo Nucciarelli



La miccia si chiamava Lola, a terra Domenico Savelli, a voi indovinare chi è la giovane amazzone?